

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Bologna e le province di
Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Direzione Regionale Musei Emilia Romagna

Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano

Comitato Scientifico Sezionale del CAI di Reggio Emilia

Ente Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale

Comune di Canossa



ANCORA A CANOSSA

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
(CIANO D'ENZA 15 FEBBRAIO 2019)

a cura di Nicola Mancassola

LE MONOGRAFIE
COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE





Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Bologna e le province di
Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Direzione Regionale Musei Emilia Romagna

Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano

Comitato Scientifico Sezionale del CAI di Reggio Emilia

Ente Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale

Comune di Canossa



ANCORA A CANOSSA

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
(CIANO D'ENZA 15 FEBBRAIO 2019)

a cura di Nicola Mancassola

LE MONOGRAFIE
COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE





CLUB ALPINO ITALIANO

Via Petrella, 19 - 20124 Milano

ISBN 978 88 7982 137 7

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

© 2022 - CAI - Comitato Scientifico Centrale

Proprietà letteraria riservata

Riproduzione vietata senza l'autorizzazione scritta da parte del CAI

Curatore dell'opera:

Nicola Mancassola - Università di Verona

Coautori:

Giuliano Cervi, Mattia Francesco Antonio Cantatore, Annalisa Capurso, Paola Galetti, Fabio Saggioro, Elisa Lerco, Danilo Morini, Gianluca Bandiera, Giovanna Claudia Rosa Romano, Andrea Sardo, Angela Chiapponi

Materiale fotografico:

Tutti i materiali fotografici e illustrazioni sono degli autori

Progettazione grafica e impaginazione:

Giovanni Margheritini

SOMMARIO

7	Premesse
21	Giuliano Cervi Il CAI a Canossa: 1877 - 2019
31	Mattia Francesco Antonio Cantatore Scavare negli archivi: Gaetano Chierici a Canossa
41	Annalisa Capurso Canossa e la sua tutela tra passato, presente e futuro
51	Paola Galetti La ricerca storica dopo le celebrazioni matildiche
57	Fabio Saggioro - Elisa Lerco La Rocca di Canossa: alcune note intorno a recenti ricerche e scavi archeologici
69	Danilo Morini I “cosiddetti” Castelli Matildici nel mito di Matilde di Canossa Lo scavo di Canossa tra storia e metastoria
75	Gianluca Bandiera Canossa: come nasce il progetto di consolidamento
77	Giovanna Claudia Rosa Romano Canossa: i lavori della rupe
81	Andrea Sardo - Angela Chiapponi Il progetto di valorizzazione del Castello
87	Ringraziamenti



Canossa, la rupe ed il suo Castello rappresentano uno straordinario esempio di convivenza di tutte le sfumature nelle quali è possibile declinare il patrimonio culturale italiano. In un solo sito convivono infatti esemplari aspetti di tutela paesaggistica, architettonica ed archeologica e le istanze di fruizione e valorizzazione di un bene di enorme valenza identitaria per le comunità di riferimento.

Gli organi del Ministero della Cultura direttamente coinvolti per competenze dirette oltre che per titolo di proprietà, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le provincie di Modena, Reggio Emilia e Ferrara e la Direzione Regionale Musei Emilia-Romagna, con un sinergico sforzo istituzionale, grazie anche al contributo della dott.sa Capurso e dell'arch. Sardo, dedicano una attenzione speciale non solo agli aspetti legati alla conservazione ed alla valorizzazione ma anche a quelli più propriamente connessi alla ricerca. Le indagini condotte negli ultimi anni hanno ricomposto ed ampliato il quadro delle conoscenze della storia e della evoluzione di questo sito internazionale, sia nel corso delle indagini preliminari ai lavori di messa in sicurezza eseguiti dal Provveditorato interregionale per le Opere Pubbliche per la Lombardia e l'Emilia Romagna, sia durante la missione di scavo congiunta delle Università di Verona e Bologna, sul versante della rupe di Canossa.

Nuove forme di valorizzazione, sulle basi di una iniziativa a scala nazionale, hanno coinvolto direttamente il mondo dell'associazionismo per una azione radicata nel territorio e rivolta all'ottimizzazione degli enormi potenziali di fruizione ed accoglienza del pubblico.

Questo volume testimonia l'esito fruttuoso del lavoro delle Istituzioni, Enti, Associazioni e comunità locali impegnate a seguire e promuovere gli obiettivi previsti dall'art.9 della Costituzione che, come noto, recita: *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.*

Alessandra Quarto

Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le provincie di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Giorgio Cozzolino

Direttore Regionale Musei Emilia-Romagna



In questo volume si raccolgono gli atti del convegno *Ancora a Canossa. La ricerca archeologica 2018/2019* tenutosi durante le “giornate del perdono” nel febbraio 2019. In quella sede si era fatto il punto sui nuovi dati emersi dai vari gruppi di ricerca che, a vario titolo, si stavano occupando della Rupe di Canossa. Ne era emerso un convegno vivace e ricco di spunti di riflessione. Proprio perché questa iniziativa non andasse dispersa, il CAI su impulso diretto dell’arch. Giuliano Cervi, presidente del Comitato Scientifico Centrale, ha deciso di finanziare la pubblicazione dell’opera.

Il volume si apre con i contributi di Carlo Possa e Giuliano Cervi che ci ricordano come, fin dalle prime indagini archeologiche svolte alla fine dell’Ottocento da Gaetano Chierici, la Rocca di Canossa e il CAI abbiano rappresentato un sodalizio quasi continuativo che tra gli altri ha avuto il merito di far riconoscere come Monumento Nazionale la Rocca e ad istituirvi l’attuale museo statale.

Gli articoli di Mattia Francesco Antonio Cantatore e Annalisa Capurso ci mostrano l’importanza della ricerca archeologica per la corretta comprensione delle vicende storiche di questo castello, da un lato attualizzando le scoperte del Chierici, dall’altro sintetizzando i risultati delle recenti indagini archeologiche sulla sommità della rupe.

Paola Galetti si sposta dal piano della cultura materiale a quello delle fonti scritte e contestualizza il tema “Canossa” nel panorama attuale delle ricerche.

Ma oltre al castello, lungo le sue pendici, si collocava anche un borgo fortificato, portato in parte alla luce da nuovi scavi archeologici di cui rendono conto Fabio Saggiaro ed Elisa Lerco.

Amplia lo sguardo al territorio circostante Danilo Morini che tratta dei *castelli matildici* tra storia e mito, un binomio tanto complesso quanto affascinante.

Gianluca Bandiera e Giovanna Claudia Rosa Romano ci descrivono gli interventi di consolidamento della rupe, senza i quali questo incredibile patrimonio storico e culturale, che è la Rocca di Canossa, sarebbe destinato a sgretolarsi nel tempo.

Ma Canossa non è solo un monumento è anche un museo vivo e ricco di iniziative che Angela Chiapponi e Andrea Sardo ben riassumono nel loro contributo sul progetto di valorizzazione della rupe.

Il risultato finale è un volume agile, in cui accanto al necessario rigore scientifico, trova spazio una narrazione aperta al grande pubblico. Una sintesi di quello che è stato fatto, un punto di partenza per tutto quello che sarà ancora da scoprire.

Nicola Mancassola
Università di Verona



Il Castello di Canossa è il luogo simbolo di quella vasta porzione di territorio collinare della provincia di Reggio Emilia che la Regione Emilia-Romagna nel 2011 ha riconosciuto come “Paesaggio naturale e seminaturale protetto Collina Reggiana-Terre di Canossa”, affidandone la gestione all’Ente per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale.

Questo territorio si estende per quasi 30.000 ettari, ricadenti tutti o in parte nei comuni di Albinea, Baiso, Canossa, Carpineti, Casina, Castelnuovo Monti, San Polo d’Enza, Scandiano, Vetto, Vezzano sul Crostolo e Viano, comprendendo al suo interno la Riserva naturale regionale Rupe di Campotrera e le estese aree ZSC (Zone Speciali di Conservazione) della Rete Natura 2000 di: Monte Duro; Fiume Enza da La Mora a Compiano; Rupe di Campotrera, Rossena; Ca’ del Vento, Ca’ del Lupo, Gessi di Borzano; Media Val Tresinaro, Val Dorgola; Rio Tassarò.

Nel Paesaggio protetto, grazie al recente accorpamento della dorsale del monte Valestra-monte Fosola, ricadono anche la rocca di Carpineti e la pieve di San Vitale, creando in tal modo le condizioni affinché l’area protetta, gestita dall’Ente per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale, comprenda le principali emergenze architettoniche della montagna reggiana direttamente legate alla figura di Matilde di Canossa.

Il compito dell’Ente per i Parchi e la Biodiversità è quello di promuovere la tutela e la valorizzazione sostenibile di questo vasto comparto territoriale, contribuendo alla tutela dei beni naturali, del patrimonio culturale e le peculiarità paesaggistiche, sostenendo le realtà economico-produttive legate all’ospitalità e ai prodotti tipici che si riconoscono in tali valori. A tal fine l’Ente ha curato la predisposizione, di concerto con i comuni interessati, del “Programma triennale di tutela e valorizzazione” del Paesaggio protetto Collina Reggiana-Terre di Matilde, definendo le modalità di intervento che occorre seguire per raggiungere i suddetti obiettivi.

In questo scenario, l’Ente per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale ha già attivato azioni riguardanti il territorio direttamente circostante la Rocca di Canossa, riconoscendo il proprio “Marchio Qualità” a diverse imprese, attivando la “Carta Europea del Turismo Sostenibile” (CETS) e destinandovi risorse del Piano Regionale di Sviluppo Rurale (PRSR) e del Programma Regionale Investimenti per le Aree Protette 2021-23. In particolare, è stato recentemente presentato un progetto ai sensi della operazione 8.3 del PRSR, i cui contenuti sono stati confrontati e coordinati con la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, per migliorare la fruizione all’area di interesse archeologico del borgo medievale del Castello di Canossa, riqualificare l’assetto della copertura boschiva della rupe canossana ed eliminare situazioni incongrue.

Quanto si sta realizzando al Castello di Canossa costituisce un importante modello di collaborazione tra enti diversi (Comune, Soprintendenza, Polo Museale ed Ente Parchi), tutti accomunati, seppur nelle diverse competenze, dall’intento di operare per la salvaguardia e la miglior fruizione di questo importante monumento.

Valerio Fioravanti
Direttore Ente per i Parchi e la
Biodiversità Emilia Centrale



L'amministrazione comunale di Canossa è attivamente impegnata nella promozione dell'importante sito archeologico costituito dalla rocca matildica e ha partecipato alle iniziative promosse dal Club Alpino Italiano per creare le condizioni che hanno consentito di portare alla luce le strutture sepolte dell'antico borgo castellano. Tutto ciò è avvenuto grazie a un importante "lavoro di squadra" che ha coinvolto la Soprintendenza, il Polo Museale, il comune di Canossa e le università di Bologna e Verona, con il supporto dei volontari del Comitato Scientifico della sezione reggiana del CAI e il contributo finanziario del Comitato Scientifico Centrale del CAI, del Lions Club Canossa e del Lions Club Albinea Ludovico Ariosto. In tale scenario il comune di Canossa ha messo a disposizione locali e strutture che hanno ospitato gli archeologi ed accolto il materiale di scavo e gli strumenti utilizzati nell'indagine sul campo.

Questo volume descrive gli importanti risultati che sono stati raggiunti, ponendosi non solo come un valido strumento conoscitivo, ma anche come la base di partenza per implementare ulteriormente gli sforzi rivolti a creare nuove opportunità di conoscenza, di promozione e valorizzazione del sito archeologico di Canossa, nella consapevolezza che tale area costituisce un ambito di effettiva eccezionale rilevanza internazionale

Paolo Mega

Assessore alla cultura del comune di Canossa



Questo volume pubblica gli atti del convegno di studi svoltosi il 15 febbraio 2019 nella sala civica di Ciano di Canossa, per divulgare le ultime risultanze di un lungo impegno che il Club Alpino Italiano avviò nel 1877 con l'archeologo Don Gaetano Chierici e che, a partire dal 2008 è stato possibile riprendere e sviluppare grazie al lavoro collettivo di tutte le istituzioni coinvolte.

In oltre 10 anni, grazie alla fattiva collaborazione degli organi periferici dello Stato che sovrintendono al Monumento, al supporto economico del Comitato Scientifico Centrale del CAI e dei Lions Club Albinea e Canossa, unitamente al coinvolgimento per le attività di scavo delle Università di Bologna e di Verona, il supporto dei volontari del Comitato Scientifico Sezionale della sezione reggiana del CAI, e la disponibilità degli ambienti concessi dal comune di Canossa per ospitare gli archeologi, è stato possibile schiudere una nuova pagina nella millenaria storia di Canossa, portando alla luce l'inedita area del borgo medievale.

È quindi di grande soddisfazione aver realizzato di questo volume, che testimonia di un lungo e faticoso lavoro di coordinamento, confronto e discussione, che ha consentito di raggiungere un prestigioso risultato di alto interesse scientifico offrendo nuovi promettenti campi di indagine per gli studiosi di storia medievale.

Con questa pubblicazione il Club Alpino Italiano rende testimonianza diretta del suo lunghissimo impegno a favore della rocca di Canossa, iniziato nel lontano 1877 con i primi scavi avviati dalle sezioni di Reggio e Parma, allora dirette dall'archeologo don Gaetano Chierici.

Giuliano Cervi
Presidente Comitato Scientifico Centrale
del Club Alpino Italiano



C'è un legame antico tra il Cai reggiano e Canossa, in particolare per quanto riguarda gli scavi archeologici. Nell'adunanza tenutasi dal Club Alpino - si legge in un volumetto del 1877 del Cai Sezione dell'Enza - il 5 maggio gli Avvocati Napoleone Casali e Naborre Campanini fecero proposta di varie escursioni appenniniche, cominciando da quella a Canossa. La proposta venne accolta con voto unanime dei presenti. Nell'adunanza del 25 maggio una Commissione appositamente incaricata presentò il programma della gita a Canossa, in conformità del quale, il mattino del 31 maggio, buon numero dei soci del Club, alcuni dei quali di Parma, si recarono a visitare le rovine del famoso castello. Ad accompagnare i soci del Cai c'era Gaetano Chierici, il grande scienziato reggiano fondatore della moderna paleontologia, e tra i promotori nel 1875 della costituzione della Sezione dell'Enza del Cai, che univa i soci di Reggio Emilia e Parma.

Le prime osservazioni fatte *“promisero larga messe d'importanti risultati a chi ponesse mano all'opera di scavi”*. Il Cai ritornò a Canossa il 10 giugno, e fu stesa una mappa del castello. Una bella foto ritrae i numerosi soci del Cai davanti ai ruderi di Canossa. Il Cai realizzò sulla rupe anche un piccolo “rifugio” per dare supporto ai soci impegnati negli scavi, che poi divenne parte del Museo intitolato a Naborre Campanini. Non deve stupire questo interesse di un sodalizio che si è dato il nome di Club Alpino Italiano, e che spesso viene associato solo alla pratica alpinistica. Fin dalla sua fondazione nel 1863 il Cai fu molto attento alla ricerca scientifica sulle montagne. Non a caso il suo ideatore e fondatore, Quintino Sella, non era solo un importantissimo statista, ma anche membro dell'Accademia dei Lincei e professore universitario di geometria e matematica, per specializzarsi poi in mineralogia e cristallografia.

Nei primi decenni della sua esistenza il Club Alpino Italiano - ha sottolineato Giuliano Cervi, attuale presidente del Comitato Scientifico Centrale - fu luogo di aggregazione di alcune tra le più importanti personalità scientifiche impegnate nel disegnare e costruire l'assetto scientifico-culturale del nuovo Stato unitario, facendo in tal modo assumere al sodalizio la funzione di un'autentica scuola di formazione per le nuove generazioni ed in particolare per costruire la nuova classe dirigente. Assai significativo fu anche il rapporto che legava proprio il Chierici allo Stoppani del “Bel Paese”.

E se vediamo l'elenco dei fondatori della Sezione dell'Enza del Cai, oltre a Gaetano Chierici, troveremo anche Naborre Campanini. Leggendo poi i nomi dei primi presidenti della Sezione dell'Enza si rimane impressionati dal loro spessore culturale e scientifico. Il primo presidente fu Giovanni Passerini: di origini guastallesi, ma parmense di adozione. Fu un illustre botanico, entomologo e micologo, per 50 anni direttore dell'Orto botanico di Parma. Suo successore fu Gaetano Chierici, fondatore della moderna paleontologia con Pigorini e Strobel. Seguì poi lo stesso Pellegrino Strobel, ornitologo, zoologo, considerato fra i capiscuola della malacologia, allievo da giovane di Alexander von Humboldt, e Giovanni Mariotti, sindaco di Parma e senatore del Regno, ma archeologo di fama, direttore del Regio Museo di Antichità, (dove sostituì il grande Luigi Pigorini).

L'impegno del Cai per la ricerca scientifica e lo studio della montagna viene quindi da lontano. È un impegno che è tenuto vivo particolarmente in questi ultimi anni dall'attivissimo Comitato Scientifico Sezionale, a cominciare proprio dalle ricerche a Canossa, che hanno preso il via nel 2008 e sono proseguite fino al 2018. Su questa attività entrerà nel merito Giuliano Cervi.

Se Canossa può rappresentare la punta di diamante delle ricerche e degli studi del nostro Comitato Scientifico, non va dimenticata l'intensa attività sviluppata negli anni su tutto l'Appennino reggiano, documentata da due Notiziari usciti nel 2012 e all'inizio del 2020. Pensiamo solo alle importanti (e impegnative) campagne di ricerca che hanno portato alle interessantissime scoperte al masso del Lulseto nella valle del Tassarò, a Ceriola e Monte Sassoso nella valle del Secchia, alla Rocca di Crovara. È una attività che non è solo di ricerca, ma anche finalizzata alla divulgazione e alla valorizzazione della montagna reggiana: il Comitato Scientifico collabora attivamente con il Cai nel rapporto con gli studenti, nella posa di tabelle illustrative sui sentieri, nella organizzazione di escursioni e di corsi. Per ultimo va ricordata la collaborazione con il Cai reggiano al progetto di valorizzazione del Sentiero dei Ducati, che parte da Reggio Emilia e risale la valle dell'Enza, passando proprio da Canossa.

Per il Cai sono motivi di orgoglio la passione e l'impegno dei soci impegnati nel Comitato Scientifico: anche la loro attività è il segnale chiarissimo che il nostro sodalizio è sempre più attento a tutti gli aspetti che riguardano la montagna.

Carlo Possa

Consigliere Sezione CAI di Reggio Emilia



In veste di Presidente del Lions Club Albinea Ludovico Ariosto ringrazio, anche a nome dei Soci che rappresento, coloro che si sono impegnati e che continuano a farlo, ricercatori, appassionati, Amministrazioni Pubbliche, nella valorizzazione di Canossa e di tutto quanto essa rappresenti non solo per la Reggianità, ma per la Storia del nostro vivere civile.

Ancora oggi è di estrema attualità il dualismo fede interessi politici e accanto ai grandi Uomini, la figura di una grande Donna, Matilde, determinante nell'esito positivo della famosa diatriba.

In analogia il ricordo della Fondatrice del nostro Club, Franca Baldi Ferretti, illuminata, tenace studiosa delle nostre radici storiche e delle nostre eccellenze riproposte sempre in modo attuale alla valorizzazione e alla nostra memoria.

Maria Cristina Ferretti

Presidente LIONS Club Albinea Ludovico Ariosto

Scavare negli archivi: nuovi elementi di discussione sulla Rocca di Canossa

Introduzione

Dopo decenni di oblio, nell'ultimo trentennio del XIX secolo si risvegliò un certo interesse per il Castello di Canossa, dovuto essenzialmente ad un famoso discorso tenuto nel 1872 al *Reichstag* del neoproclamato Impero tedesco da Otto von Bismarck, in cui il cancelliere, contrapponendosi alla Chiesa Cattolica, affermava: “noi non andremo a Canossa, né con il corpo né con lo spirito” [1]. Questo avvenimento diede grande fama internazionale al sito reggiano che in quel momento si trovava in stato di abbandono.

Su questo impulso, il 5 maggio 1877 i due soci CAI della sezione dell'Enza, Napoleone Casali e Naborre Campanini, proposero varie escursioni appenniniche, tra cui Canossa. Il 31 maggio si svolse la gita al sito dell'antica Rocca e si decise di avviarvi degli scavi archeologici [2]. In quell'anno il vicepresidente del CAI della sezione dell'Enza era Don Gaetano Chierici, che, in virtù delle sue competenze archeologiche, ricopriva già dal 1875 anche la carica di Regio Ispettore dei Monumenti del Regno d'Italia [3]. Fu dunque l'archeologo reggiano a dirigere le campagne di scavo che si susseguirono tra il 1877 ed il 1880 al Castello di Canossa «alfine d'illustrarne la storia» [4] (fig. 1).



Fig. 1 - Vista della rupe di Canossa dal lato Est durante gli scavi compresi tra il 1877 ed il 1880 (Collezione di Claudio Conti)

Al netto dell'avanzamento della pratica archeologica, un incipit così precoce delle ricerche presso la Rocca e la presenza di un antesignano dell'archeologia moderna come Gaetano Chierici [5] farebbero pensare ad un sito studiato in tutte le sue caratteristiche per oltre un secolo: in realtà non stato è così. A dispetto della grande fama acquisita dal monumento,

la storia e l'evoluzione del Castello restano per molti aspetti ancora sconosciute. Infatti, dopo gli scavi e gli studi di Chierici e di Naborre Campanini, che gli successe come Regio Ispettore dei Monumenti del Regno d'Italia, la Rocca di Canossa, tutelata e mantenuta come Monumento Nazionale dal 1878, non è stata più oggetto di strutturati progetti di indagine scientifica (fig. 2). Solo a partire dal 2009, dietro la spinta del Club Alpino Italiano (CAI), si è risvegliato un certo interesse che ha portato a nuove campagne di scavo e a un progetto di discussione critica dei dati raccolti nel corso nel tempo [6].



Fig. 2 - Rocca di Canossa vista da Est a fine Ottocento, foto del socio CAI Alessandro Cassarini (Collezione di Claudio Conti)

Il progetto di ricerca sul Castello di Canossa

Nell'ambito del rinnovato interesse per il sito di Canossa, a partire dal 2017, grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO), il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, il Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, il CAI e la Direzione Regionale Musei Emilia Romagna, si è impostato un progetto di ricerca che, oltre a nuove indagini archeologiche, prevedesse una revisione degli interventi di scavo precedenti, a cominciare da quelli ottocenteschi [8]. Questi ultimi, infatti, sono conosciuti per il tramite di sette pubblicazioni di autori diversi, le quali, non di rado, per omissioni e discordanze, hanno generato dubbi rispetto alla comprensione del monumento [9].

Oltre al vaglio della bibliografia, il progetto ha previsto l'inventariazione e revisione dei reperti conservati presso i magazzini del castello, ascrivibili come derivanti dalle indagini archeologiche ottocentesche e da recuperi fortuiti durante i vari lavori di restauro [10], e una sistematica ricerca negli archivi con l'obiettivo di trovare quante più notizie possibili sui diversi interventi di scavo [11]. Sono dunque stati vagliati con visione diretta: l'Archivio di Gaetano Chierici presso la Biblioteca Municipale Antonio Panizzi di Reggio Emilia, l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, l'Archivio Storico del Comune di Reggio Emilia, l'Archivio dei Musei Civici di Reggio Emilia, l'Archivio della Biblioteca Palatina a Parma, l'Archivio Pigorini presso l'Università degli Studi di Padova, l'Archivio della SABAP-BO, l'Archivio Centrale dello Stato a Roma e gli archivi delle sezioni del CAI di Reggio Emilia, Parma e Bologna. È stata, inoltre, condotta anche una specifica ricerca volta a trovare le immagini storiche riguardanti la Rocca. Molte foto sono state trovate negli archivi

citati, ma altre è stato possibile recuperarle grazie alla collaborazione di appassionati locali che hanno messo a disposizione le loro collezioni private.

Per la quantità e qualità delle informazioni contenute si sono rivelati di particolare interesse l'Archivio Centrale dello Stato e l'archivio della SABAP-BO. Nel primo sono stati individuati un faldone [12] e un fascicolo [13] con documentazione compresa tra il 1875 ed il 1881 che fanno luce sugli interventi di Gaetano Chierici a Canossa. Tra i vari documenti sono presenti tre relazioni manoscritte dello stesso Chierici sugli scavi eseguiti sulla rupe. In particolare una di esse, datata al 26 novembre 1880, è associata alla carta pubblicata da Luciano Patroncini [14] che le fa da corredo, come dimostrano i precisi riferimenti numerici di rimando tra testo e mappa, che sono invece assenti nella descrizione edita da Chierici nel 1885 [15] (fig. 3). Nel secondo archivio, invece, si conservano oltre cinquanta faldoni inerenti Canossa e la sua tutela con documenti datati a partire dal 1892.

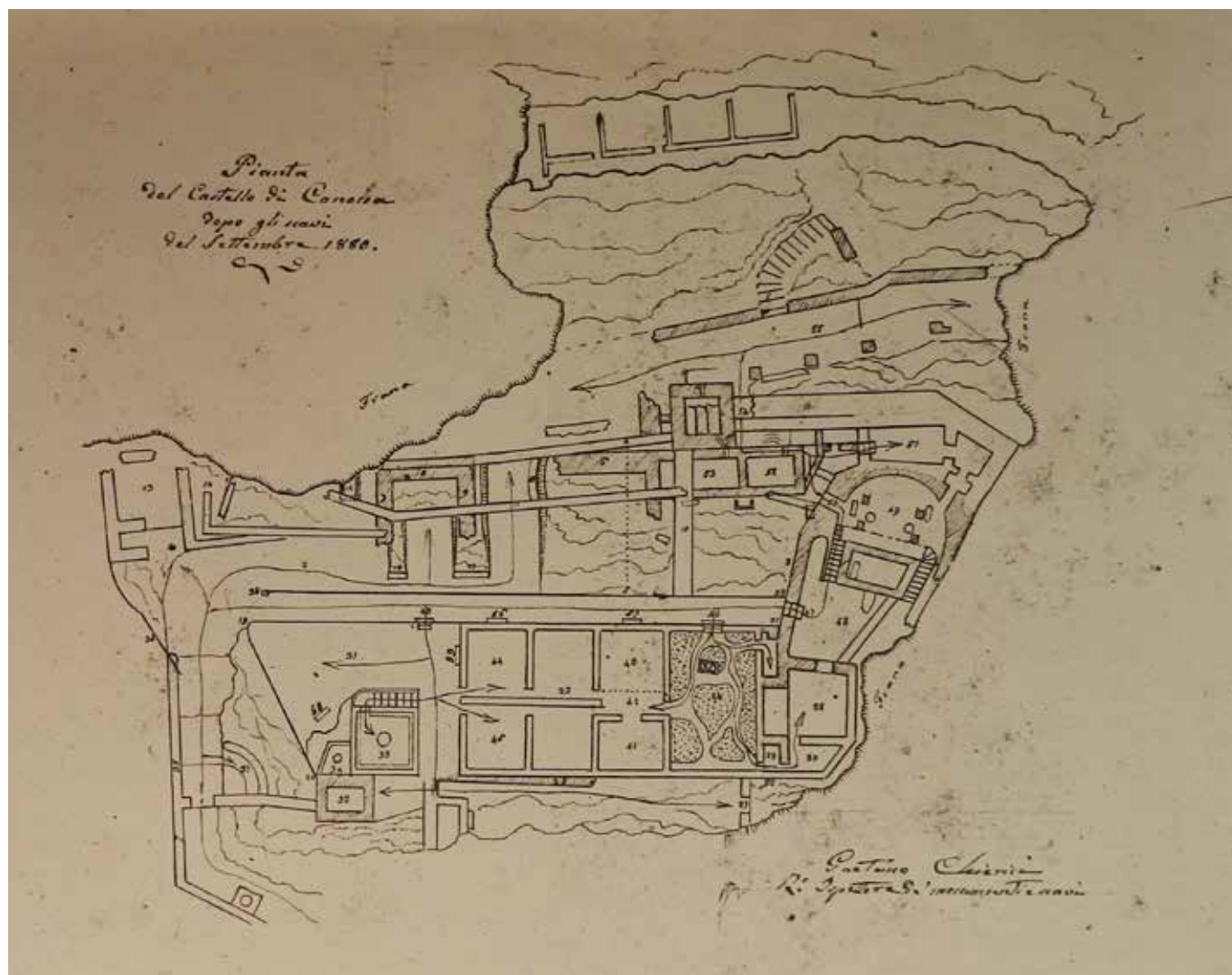


Fig. 3 - Pianta degli scavi del Castello di Canossa elaborata da Gaetano Chierici nel 1880 (ACS, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB. aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa.)

Gli scavi otto-novecenteschi al Castello di Canossa: nuovi elementi di discussione

Un primo spoglio della documentazione trovata negli archivi ha permesso di fare luce su alcuni aspetti rimasti sino ad oggi in ombra.

Il recupero, in Archivio Centrale dello Stato, di tre relazioni di mano di Gaetano Chierici, datate 13 ottobre 1877, 19 dicembre 1877 e 26 novembre 1880, che danno conto dell'avanzamento delle ricerche sulla Rupe di Canossa dal loro inizio al loro compimento, permettono di avere nuovi importanti elementi di discussione relativamente alla comprensione del sito.

In particolare, il breve resoconto sugli scavi di Chierici, dato alle stampe nel 1885 [16], fino al 1999, risultava di difficile comprensione ai lettori, perché faceva riferimento ad una pianta del castello non pubblicata insieme allo scritto. La soluzione utilizzata da molti era quella di leggere l'articolo dell'archeologo reggiano in combinazione con la pianta edita da Naborre Campanini nel 1894 [17] (fig. 4), avendo però diversi problemi di incongruenza. Fu proprio nel 1999 che Luciano Patroncini pubblicò la mappa degli scavi di Gaetano Chierici recuperata, con l'aiuto di Gino Badini, direttore dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma [18] (fig. 3).



Fig. 4 - Pianta delle strutture presenti sulla Rocca di Canossa elaborata da Naborre Campanini nel 1894 (TONDELLI 1952, pp. 365-372)

Effettivamente quest'ultima aveva il pregio di essere maggiormente coerente con quanto Gaetano Chierici aveva pubblicato, ma rimaneva il problema della mancanza nello scritto di un riferimento a una

costruzione quadrangolare con scala affiancata, posta a nord dell'attuale entrata del Museo, a ridosso della punta rocciosa più alta della Rupe, esistente nel disegno (fig. 3). Questo stesso edificio era assente nelle mappe edite da Naborre Campanini (fig. 4), ma si ritrovava nella pianta delle strutture del Castello di Canossa di Angelo Ferretti del 1884, al quale in legenda veniva dato il nome di «Belvedere» [19] (fig. 5).



Fig. 5 - Pianta delle strutture presenti sulla Rocca di Canossa elaborata da Angelo Ferretti nel 1884 (FERRETTI 1884, tav. I).

La discrasia tra scritto e rilievi e le differenze tra questi ultimi hanno generato una certa confusione, ma la critica ha, infine, interpretato questo edificio come il basamento della torre principale del castello [20]. In realtà, la relazione del 26 novembre del 1880, quella esplicativa della pianta degli scavi diretti da Chierici ed edita da Patroncini, chiarisce definitivamente cosa sia questa struttura, per altro in parte visibile in una foto dell'epoca (fig. 6):



Fig. 6 - Foto di fine Ottocento della rupe di Canossa vista da Est. È possibile notare di fronte al primo edificio del Museo la tettoia del belvedere (Biblioteca Palatina di Parma, Archivio Micheli-Mariotti)

«Al Nord delle sei camere [21] spianasi un pratello (31), dal quale presso la cisterna (32) sorgeva, alto due m e mezzo, un ultimo cucuzzolo del sasso, dove non si è scorto che dal lato delle camere l'impostatura scarpellata d'un muro. Nel 1878 il masso in parte si recinse e chiuse contro un muro quadrato di 9 m di lato, colmando il dado con terra pigiata e conducendovi di fianco una scala. È il terrazzo (33), che si è coperto quest'anno. Sul residuo del sasso (34), che, recinto esso pure e spianato, forma un'appendice del terrazzo verso l'ingresso del Castello, si è piantata l'antenna della bandiera. La tettoia del terrazzo si è costrutta di ferro e di legno, coperta di lastre di ferro zincato: nel vertice è un cupolino per lo sfogo dell'aria, colla banderuola del vento: le grondaie raccolgono l'acqua, che scola nella cisterna. Sul suolo poi del terrazzo gira intorno un sedile di pietre, e nel mezzo è piantato il tronco di rovere che fa piede a una tavola rotonda. In questo edificio ho curata la solidità più che l'eleganza non richiesta dalla severità di rovine monumentali. Ho fatti però murare dentro al ripieno del terrazzo otto pilastri, nei quali entrano per un m gli otto fulcri fissati con cemento. Il giorno stesso che io partì da Canossa un vento impetuoso provò la saldezza della costruzione: una tenda anche a minor violenza non avrebbe resistito. Questo è il punto più alto del Castello, da cui si domina largamente intorno il piano e il monte. Anche i visitatori che poco si dilettono di rovine, qui riposando trovano compenso alla fatica del viaggio. Vi mancano solamente le tende per difesa dal sole, e son preparati i ferri per collocarle» [22].

In buona sostanza l'edificio presente nei rilievi di Ferretti e di Chierici era effettivamente un belvedere; una struttura completamente nuova voluta dall'archeologo reggiano per accogliere i visitatori. Probabilmente è proprio questa attenzione di Gaetano Chierici per coloro che si sarebbero recati sul sito che ha tratto molti in inganno nel commentare la sua pianta illustrativa della Rocca. Questa in effetti non riporta le sole strutture di interesse archeologico, ma anche tutti quegli apprestamenti che il direttore degli scavi aveva voluto per accogliere il pubblico e rendere maggiormente confortevole la visita [23] (fig. 7). Se da una parte queste relazioni sono utili a sgomberare il campo da dubbi interpretativi, dall'altro le informazioni derivanti dalle più recenti indagini archeologiche lasciano intuire la presenza di alcune discrepanze tra ciò che Chierici afferma e rappresenta nel suo rilievo e ciò che è stato trovato. Questo si verifica, ad esempio, per quanto riguarda il rinvenimento di sepolture, soprattutto nei pressi e all'interno dei resti dell'edificio di Sant'Apollonio. Così l'archeologo reggiano scrive nella sua relazione del 13 ottobre 1877, l'unica che faccia riferimento diretto al ritrovamento di inumazioni: «La cappella sotterranea [24] per certo era molto adatta al nobile sepolcreto, e nel suo suolo si scopersero intorno alle colonne le tracce di quattro basamenti quadrati, costrutti di mattoni romani, e da un lato anche una tomba, già rovistata, scavata nella roccia, con residui di cemento e mattoni romani spianati nel fondo, come si trovarono anche resti di scheletri umani in altri due punti della cappella stessa; ma tutto ciò non risponde

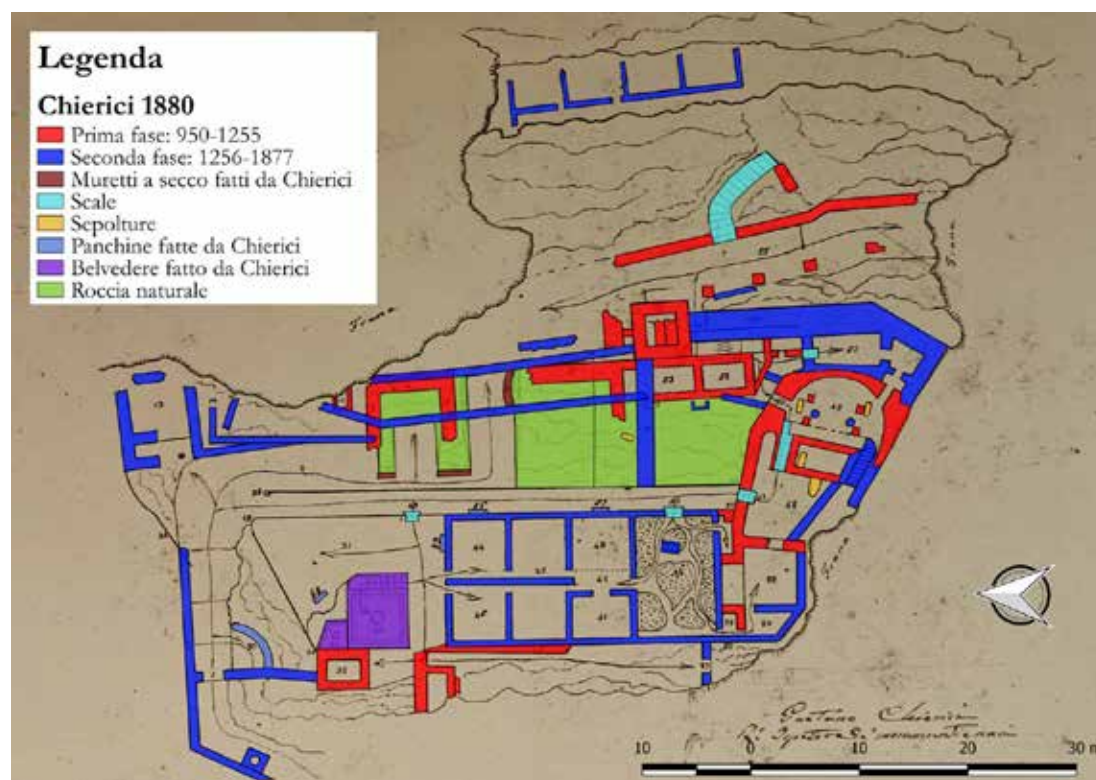


Fig. 7 - Carta degli scavi diretti da Gaetano Chierici con indicazione delle fasi e degli elementi da lui indicati nella relazione descrittiva (rielaborazione dello scrivente)

alla magnificenza monumentale di que' sepolcri.

Una singolarità notevole sono tre scheletri, che sembrano di una donna e di due fanciulli, trovati dentro una fossa irregolarmente scavata nel sasso della rupe che forma il fondo dell'ambiente frapposto alle due scale e colmato in origine, come sembra, di terra per appoggiarvi la gradinata del presbiterio: il ripiano su di essi era intatto, egualmente che nel resto dell'ambiente. Sarebbero questi de' primi abitatori del luogo, morti durante la costruzione del Castello» [25].

Chierici afferma quindi di aver trovato una tomba parzialmente spogliata, di cui rimaneva solo parte della cassa laterizia e altre ossa umane in due punti non meglio specificati all'interno della cripta. Infine si sofferma su una deposizione multipla, in cui sono stati trovati tre scheletri: uno di una donna e due di giovani individui. Esaminando la pianta illustrativa che lui fornisce (fig. 3), a giudicare da come indica le fosse delle sepolture, pare plausibile che ne siano indicate almeno sei, di cui quattro dentro Sant'Apollonio (le quattro menzionate in relazione) e due all'esterno, nei pressi del grosso muro con direzione est-ovest indicato con il numero 10 nel suo rilievo (fig. 7). Poiché il Regio Ispettore dei Monumenti afferma di aver scavato praticamente tutta l'area sommitale della Rupe e la parte alta del declivio orientale fino alla «nuda roccia» [26], ci si aspetterebbe che nelle escavazioni successive non potesse essere trovata stratigrafia in giacitura primaria e soprattutto nessun'altra sepoltura.



Fig. 8 - Foto delle operazioni di documentazione delle ossa trovata a Canossa nel 1979 (Archivio SABAP-BO, ex archivio Soprintendenza Architettónica, storico, RE M5, Rupe (Castello) di Canossa, V, 1960-1982; su concessione del Ministero della Cultura – SABAP-BO, riproduzione vietata a scopo di lucro, anche indiretto)

In realtà, come indica una segnalazione della custode Gemma Ferrari al Soprintendente Francesco Schettini, datata 4 settembre 1970, individuata nell'Archivio della SABAP-BO, durante alcuni lavori di restauro e sistemazione, nel declivio al di sopra dei cosiddetti magazzini dei viveri [27], vennero rinvenute diverse ossa umane, interpretate dalla stessa custode come parte di un ossario, perché, a suo dire, disposte alla rinfusa e non in connessione [28].

Inoltre, nel medesimo archivio, sono state trovate delle foto e una breve relazione riguardanti il rinvenimento fortuito e lo scavo parziale di alcune sepolture venute in luce nel 1979, durante gli sterri per la posa dell'impianto parafulmine, nell'area aperta a nord di Sant'Apollonio nei pressi del muro di delimitazione ovest [29] (fig. 8). Una fattura del 6 dicembre 1980 in cui si calcola la spesa di una lamiera per la copertura delle ossa [30] e un rilievo del 1987 in cui si riporta il loro posizionamento [31] (fig. 9) fanno supporre che non ne sia stato più terminata l'indagine archeologica e, di conseguenza, il prelievo. In effetti questa dinamica risulta confermata dagli scavi stratigrafici svolti nel 2009, in cui nella stessa area sono state trovate tre inumazioni con orientamento nord-sud, deposte in fosse scavate nel banco roccioso, solo parzialmente conservate, che paiono poter essere le stesse rinvenute trent'anni prima [32] (fig. 10).

Risulta, dunque, abbastanza chiaro che i lavori condotti da Gaetano Chierici non ovunque giunsero

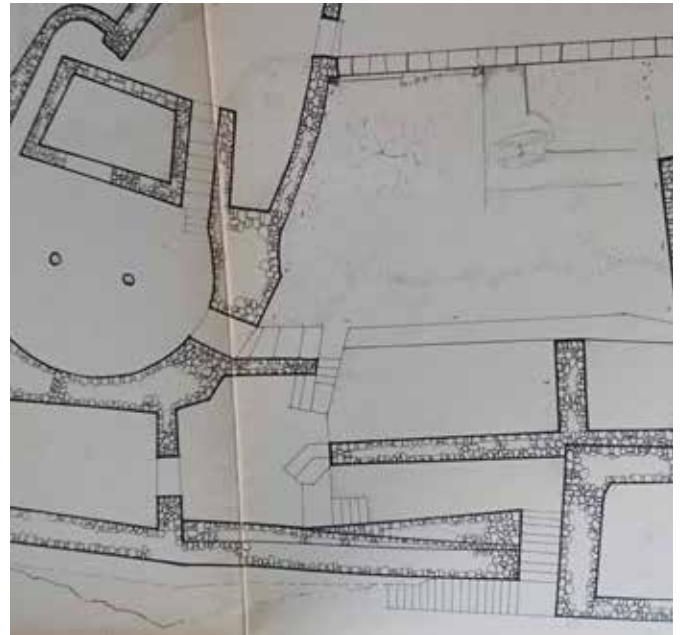


Fig. 9 - Rilievo in cui vengono posizionate rispetto alle strutture del Castello di Canossa, le ossa ritrovate nel 1979 (Archivio SABAP-BO, ex archivio Soprintendenza Architettónica, storico, RE M5, Rupe (Castello) di Canossa, V, 1983-1999; su concessione del Ministero della Cultura – SABAP-BO, riproduzione vietata a scopo di lucro, anche indiretto).

alla roccia naturale, o comunque, quanto meno, che ebbero scarsa attenzione per quella che pare configurarsi come un'area cimiteriale di una certa

consistenza posta a nord e all'interno di Sant'Apollonio e successivamente intercettata in diversi momenti.

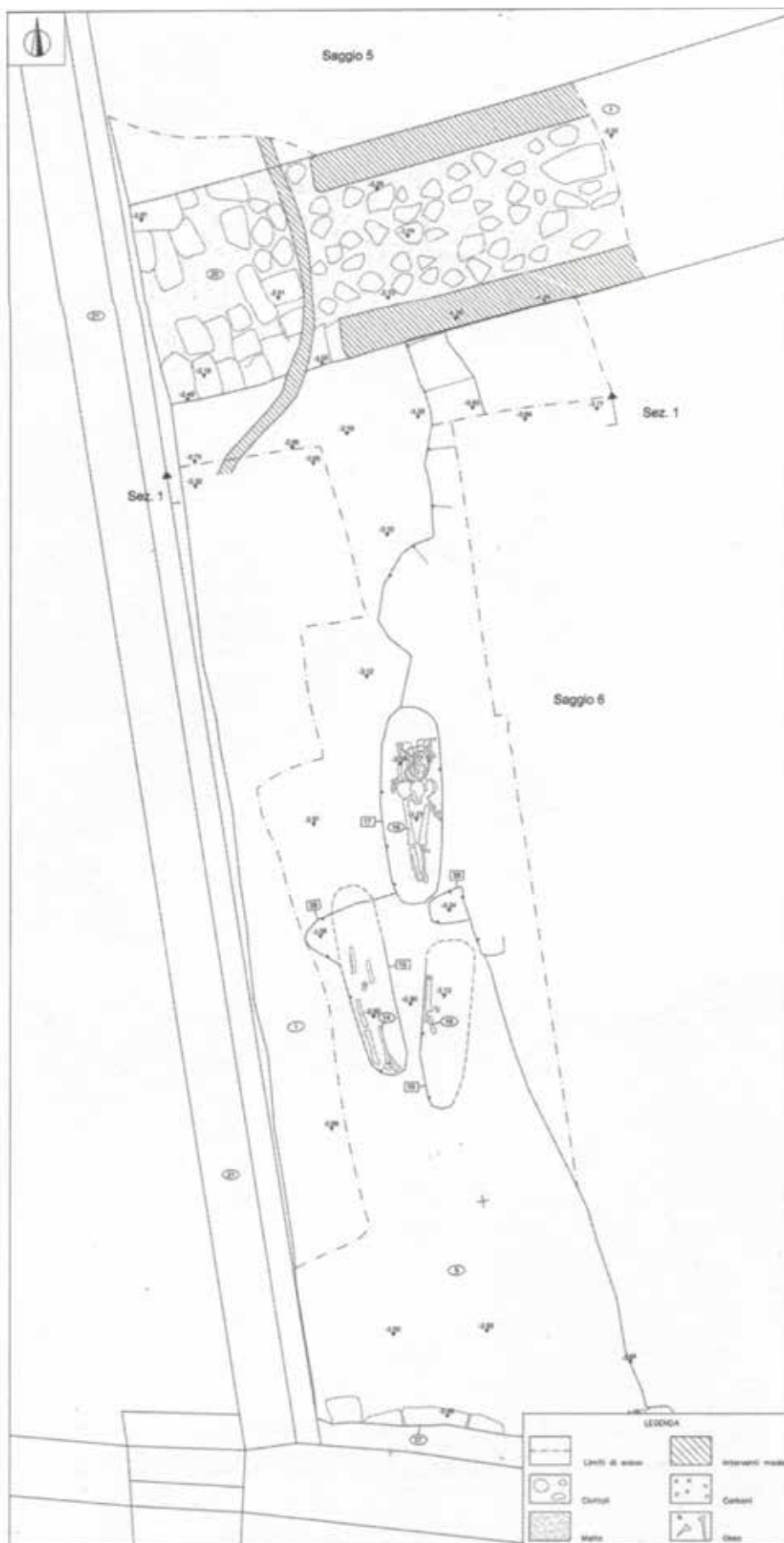


Fig. 10 - Rilievo delle sepolture individuate e scavate durante le indagini archeologiche del 2009 (da CURINA 2015, p. 243, fig. 4)

Conclusioni

Dopo oltre un secolo rispetto agli scavi condotti da Gaetano Chierici, una larga intesa tra differenti istituzioni sta consentendo di fare nuova luce sul Castello di Canossa. L'incrocio dei dati provenienti dalle recenti indagini archeologiche condotte da Università e Soprintendenza, dalle ricerche archivistiche e dalla revisione dei materiali permettono di iniziare a fare una complessiva revisione critica sulla Rocca.

Uno dei principali portati informativi risultato di questo studio sistematico è stato probabilmente il ritrovamento delle inedite relazioni di scavo che Gaetano Chierici inviò al Ministero della Pubblica Istruzione a Roma. Queste, più che essere un punto di arrivo, possono essere considerate un punto di partenza per la ricerca futura. Infatti, seppure utili a risolvere dubbi interpretativi, come quello relativo alla torre principale del Castello di Canossa, dall'altro pongono problemi da sottoporre a verifica e discussione critica, come il delinearci di una abbastanza consistente area cimiteriale distribuita tra interno ed esterno di Sant'Apollonio alla quale al momento non è facile dare una precisa cronologia.

In conclusione, lungi dal poter offrire un quadro completo sull'evoluzione storica e topografica del Castello di Canossa, rimane di primaria importanza una messa a sistema dei dati raccolti, così da poter avere tutti gli elementi di discussione necessari, non solo a risolvere dubbi interpretativi, ma anche a problematizzare in maniera adeguata quei nodi conoscitivi che non possono essere sbrogliati.

Note

1. D'ACUNTO 2020, p. 9.
2. Relazione delle gite 1877, p. 3
3. PIGORINI, STROBEL 1888.
4. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB. aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa.
5. Sulla figura di Gaetano Chierici e sugli albori dell'archeologia medievale si vedano: DE MARINIS 1980, pp. 700-702; GELICHI 1997, pp. 17-51; AUGENTI 2016, pp. 16-22; CREMASCHI, MACELLARI, ROSSI 2020; CANTATORE 2021, pp. 73-98.
6. CURINA 2015, pp. 233-246; LOSI 2018, pp. 348-354; SAGGIORO et al. 2018, pp. 76-80. La Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara e il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona hanno recentemente svolto altri scavi sulla sommità del castello e nel declivio orientale della rupe di prossima pubblicazione.
7. SAGGIORO et al. 2018, pp. 76-80.
8. Relazione delle gite 1877; Notizie diverse 1880, p. 168; CHIERICI 1885, pp. XXII-XXX (durante la sua relazione presso la Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi, Chierici mostrò agli astanti una pianta del sito per meglio spiegare quanto stava presentando. Nell'edizione degli atti, pur rimanendo l'esplicito riferimento alla mappa, questa non venne inserita finendo per generare non poche difficoltà interpretative. Solo nel 1992 Luciano Patroncini, proprio nel tentativo di colmare questa lacuna, recuperò una pianta elaborata da Chierici e conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. – PATRONCINI 1999, pp. 24-28); FERRETTI 1884; CAMPANINI 1894; SILIPRANDI 1936; TONDELLI 1952, pp. 365-372.
9. Gli studi successivi relativi alla Rocca (ACETO 1978, pp. 370-393; MANENTI VALLI 1987; EAD. 1990, pp. 35-68; EAD. 2001; EAD. 2015, pp. 89-104; PATRONCINI 2001, pp. 33-42; ID. 2006, pp. 85-102; PIVA 2006, pp. 129-142; ID. 2011, pp. 91-104; MUSSINI 2008, pp. 250-387; MUSSINI 2015, pp. 159-181) perlopiù hanno interpretato il sito sulla base di queste pubblicazioni di fine Ottocento-inizio Novecento, delle strutture ancora visibili, talvolta dei reperti archeologici conservati nel Museo Nazionale Naborre Campanini e dei cenni descrittivi della Vita Mathildis di Donizone (Vita di Matilde) e degli Annales di Lamberto di Herfeld (MGH SS rer. Germ. 38). Per una discussione più dettagliata della bibliografia si rimanda a CANTATORE 2021, pp. 73-98.
10. La revisione e inventariazione dei reperti è stata condotta dallo scrivente durante lo svolgimento di un tirocinio presso la Direzione Regionale Musei Emilia Romagna e grazie al contributo economico del CAI.
11. Si ringrazia Claudio Conti per la disponibilità nel fornire le immagini inerenti il Castello di Canossa. Un sentito ringraziamento inoltre va a James Tirabassi e Francesco Grassi per l'aiuto nelle indagini archivistiche svolte tra Reggio Emilia, Bologna e Roma.
12. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB. aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa.
13. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB. aa. 1860-1890 (1° versamento), Pos. 1 scavi, B. 81, fascicolo 108-3.
14. PATRONCINI 1999, pp. 24-28.
15. CHIERICI 1885, pp. XXII-XXX.
16. IBID.
17. CAMPANINI 1894, tav. II; TONDELLI 1952, pp. 365-372.
18. PATRONCINI 1999, pp. 24-28.
19. FERRETTI 1884, tav. I.
20. MANENTI VALLI 1987, p. 210; EAD. 2015, p. 91; PATRONCINI 2006, p. 91; CURINA 2015, p. 235; LOSI 2018, p. 351.
21. L'attuale edificio del Museo.
22. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB. aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa.
23. CANTATORE 2021, pp. 73-98.
24. La cripta di Sant'Apollonio.
25. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB. aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa.
26. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB. aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa.

27. Nell'attuale area a prato tra gli ambienti in opera quadrata ad est e Sant'Apollonio a sud.
28. La segnalazione è poco circostanziata, riporto testualmente quanto scritto da Gemma Ferrari riguardo al numero di inumati: «Gli operai lavorando e scoprendo dei muri anno trovato penso un ossario, ma molti sei o sette o otto teste crani dentiere, ossi grandi, cosa devo fare?» (Archivio SABAP-BO, ex archivio Soprintendenza Architettura, storico, RE M5, Rupe (Castello) di Canossa, V, 1960-1982).
29. Archivio SABAP-BO, ex archivio Soprintendenza Architettura, storico, RE M5, Rupe (Castello) di Canossa, V, 1960-1982.
30. Archivio SABAP-BO, ex archivio Soprintendenza Architettura, perizie, RE M5, Rupe (Castello) di Canossa, 28/10/1979.
31. Archivio SABAP-BO, ex archivio Soprintendenza Architettura, storico, RE M5, Rupe (Castello) di Canossa, V, 1983-1999.
32. CURINA 2015, pp. 233-246; LOSI 2018, pp. 348-354.

Bibliografia

Archivi

- ACS
Archivio Centrale dello Stato
- Archivio SABAP-BO
Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Fonti

- Vita di Matilde
DONIZIONE, *Vita di Matilde di Canossa*, a cura di P. GOLINELLI, Milano 2008.
- MGH SS rer. Germ. 38
O. HOLDER-EGGER, *Monumenta Germaniae Historica, Lamperti monachi hersfeldensis opera. Annales weissenburgenses. Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum, Hannoverae et Lipsiae 1894.*

Studi

- AUGENTI 2016
A. AUGENTI, *Archeologia dell'Italia medievale*, Bari 2016.
- CAMPANINI 1894
N. CAMPANINI, *Canossa. Guida storica illustrata*, Reggio Emilia 1894.
- CANTATORE 2021
M. F. A. CANTATORE, *Gaetano Chierici (1819-1886) a Canossa: uno dei primi esempi di parco archeologico*, in *I quaderni del m.ae.s.*, 19, 2021, pp. 73-98.
- CHIERICI 1885
G. CHIERICI, *Topografia del castello di Canossa secondo gli scavi diretti dal socio prof. Don Gaetano Chierici, relatore*, in *Atti e memorie della RR. Deputazione di storia patria per le province modenesi e parmensi*, s. III, vol. III, 1885, pp. XXII-XXX.
- Relazione delle gite 1877
CLUB ALPINO ITALIANO: SEZIONE DELL'ENZA, *Relazione delle gite fatte a Canossa da soci del Club Alpino sezione dell'Enza nei giorni 31 maggio e 10 giugno 1877 e proposta di scavi*, Reggio Emilia 1877.

- CREMASCHI, MACELLARI, ROSSI 2020
M. CREMASCHI, R. MACELLARI, G. A. ROSSI (a cura di), *Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile, Atti del convegno di studi (Reggio Emilia, Sala del Tricolore, Oratorio San Filippo, Palazzo dei Musei, 19-21 settembre 2019)*, t. I-III, (Bullettino di Paleontologia Italiana, 100), Reggio Emilia 2020.
- CURINA 2015
R. CURINA, *Il castello di Canossa tra mito e realtà. Recenti dati archeologici e prospettive future*, in *Studi Matildici. Atti e memorie del V convegno di studi matildici "Canossa: Segno Simbolo e Storia"*, (Canossa, 6-7 giugno 2015), Modena 2015, pp. 233-246.
- D'ACUNTO 2020
N. D'ACUNTO, *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma 2020.
- DE MARINIS 2020
M. DE MARINIS, *Chierici, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma 1980, pp. 700-702.
- FERRETTI 1884
A. FERRETTI, *Canossa. Studi e ricerche*, Torino 1884.
- GELICHI 1997
S. GELICHI, *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma 1997.
- LOSI 2018
A. LOSI, *Canossa (RE): riflessioni sui rinvenimenti del passato alla luce dei nuovi sondaggi di scavo*, in S. GELICHI, C. CAVALLARI, M. MEDICA (a cura di), *Medioevo Svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna 2018, pp. 348-354.
- MANENTI VALLI 1987
F. MANENTI VALLI, *Architettura di castelli nell'Appennino reggiano*, Modena 1987.
- MANENTI VALLI 1990
F. MANENTI VALLI, *Canossa. Rivisitazione dei ruderi*, in *Canossa prima di Matilde. Atti del convegno (Reggio Emilia 1987)*, Milano 1990, pp. 35-68.
- MANENTI VALLI 2001
F. MANENTI VALLI (a cura di), *Canossa nel sistema fortificato matildico*, Reggio Emilia 2001.
- MANENTI VALLI 2015
F. MANENTI VALLI, *Canossa. Un castello tra fortilizio e cenobio*, in *Studi Matildici. Atti e memorie del V convegno di studi matildici "Canossa: Segno Simbolo e Storia"* (Canossa, 6-7 giugno 2015), Modena 2015, pp. 89-104.
- MUSSINI 2008
M. MUSSINI, *L'architettura medievale nel territorio reggiano*, in A. CALZONA (a cura di), *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, Cinisello Balsamo 2008, pp. 250-387.
- MUSSINI 2015
M. MUSSINI, *La chiesa di Sant'Apollonio nel Castello di Canossa*, in *Studi Matildici. Atti e memorie del V convegno di studi matildici "Canossa: Segno Simbolo e Storia"* (Canossa, 6-7 giugno 2015), Modena 2015, pp. 159-181.

- Notizie diverse 1880
Notizie diverse, in *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 6, 1880, p. 168.
- PATONCINI 1999
L. PATRONCINI, *Disegni a Confronto. Canossa: un'inedita pianta del 1880. Gli scavi di don Gaetano Chierici e gli studi di Naborre Campanini*, in *Reggio Storia*, 84, 1999, pp. 24-28.
- PATRONCINI 2001
L. PATRONCINI, *Tracce di insediamento romano*, in F. MANENTI VALLI (a cura di), *Canossa nel sistema fortificato matildico*, Reggio Emilia 2001, pp. 33-42.
- PATRONCINI 2006
L. PATRONCINI, *Canossa. Com'era*, in M. BERNABEI (a cura di), *Matilde e il castello di Canossa*. Guida, Carpi 2006, pp. 85-102.
- PIGORINI, STROBEL 1888
L. PIGORINI, P. STROBEL, *Gaetano Chierici e la paletnologia italiana*, Reggio Emilia 1888.
- PIVA 2006
P. PIVA, *Die Canusiner und "ihre" Kirchenbauten. Von Adalbert Atto bis Mathilde*, in C. STIEGEMANN, M. WEMHOFF (a cura di), *Canossa 1077. Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und Kultur am Aufgang der Romanik, I*, München 2006, pp. 129-142.
- PIVA 2011
P. PIVA, *I Canossa e gli edifici di culto (Da Alberto Atto a Matilde)*, in W. ANGELELLI, F. POMARICI (a cura di), *Forme e storia. Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo*, Roma 2011, pp. 91-104.
- SAGGIORO et al. 2018
F. SAGGIORO, P. GALETTI, M.F.A. CANTATORE, E. LERCO, N. MANCASSOLA, F. ZONI, *Rocca di Canossa (RE): alcune note preliminari sulle ricerche 2016-17*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Sesto Fiorentino 2018, pp. 76-80.
- SILIPRANDI 1936
O. SILIPRANDI, *Scavi archeologici in provincia di Reggio E. nell'ultimo cinquantennio (1886-1935)*. Notizie, Reggio Emilia 1936.
- TONELLI 1952
L. TONELLI, *Scavi archeologici a Canossa. Le tre mura di cinta*, in *Studi Gregoriani. Per lo studio di Gregorio VII e della riforma gregoriana* 4, 1952, pp. 365-372.





La realizzazione di questa pubblicazione è stata resa possibile grazie all'impegno volontaristico di tutti coloro che nel corso degli ultimi 15 anni hanno creduto nella ricerca archeologica a Canossa, impegnandosi direttamente sul campo o sostenendo l'iniziativa con propri contributi economici. Occorre doverosamente ricordare il Comitato Scientifico del Gruppo Regionale CAI dell'Emilia Romagna, il Comitato Scientifico della Sezione CAI di Reggio Emilia, la dirigenza nazionale del Club Alpino Italiano, che, sotto la presidenza di Vincenzo Torti, ha subito compreso l'importanza che aveva per il Sodalizio l'attività di studio ricerca a Canossa, destinando al Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano le significative risorse economiche che si sono rivelate decisive per poter avviare le campagne di scavo, il presidente del Gruppo Regionale CAI Luigi Rava che sin dall'inizio ha creduto nella iniziativa al pari dei suoi successori Paolo Borciani, Vinicio Ruggeri e Massimo Bizzarri, i presidenti della sezione reggiana del CAI, Gianni Riccò Panciroli, Massimo Bizzarri e Carlo Possa, il Lions Club Albinea Ludovico Ariosto nelle persone della fondatrice e prima presidente Franca Baldi Ferretti, convinta sostenitrice del progetto al pari della successiva past presidente Cristina Cocchi Vezzosi, il Lions Club Canossa val d'Enza, la Sezione reggiana della Federazione Nazionale Pro Natura, impegnatasi mettendo a disposizione attrezzature e volontari ed il Gruppo Archeologico Albinetano, che ha partecipato alle fasi iniziali della ricerca. Un particolare ringraziamento a Paolo Golinelli, che ha dato suggerimenti per attivare i contatti operativi per l'avvio degli scavi, a Paola Galletti ed a Fabio Saggiore delle Università di Bologna e Verona, che con il supporto di studenti e ricercatori hanno condotto le attività di scavo e ricerca archeologica, alla Soprintendenza Belle Arti, Beni Culturali e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, nella persona degli attuali funzionari referenti Annalisa Capurso e di Mattia Bonassisa, nonché dei precedenti funzionari referenti Elisabetta Pepe, Leonardo Marinelli e Renata Curina, ad Anna Losi che sotto la direzione della Soprintendenza ha appassionatamente condotto le prime attività di indagine negli anni 2008-2009, all'Ente Parchi Emilia Centrale, con il suo direttore Valerio Fioravanti, impegnato nella tutela e valorizzazione dell'area di Canossa, il Comune di Canossa nelle persone della past assessora alla cultura Clementina Santi e dell'attuale assessore Paolo Mega. Un caloroso ringraziamento infine a tutti coloro che involontariamente non sono stati citati, ma ai quali va parimenti un doveroso riconoscimento.



Soprintendenza Archeologia,
belle arti e paesaggio per la
città metropolitana di Bologna
e le province di Modena,
Reggio Emilia e Ferrara



DIREZIONE
REGIONALE
MUSEI
EMILIA-ROMAGNA



Comitato Scientifico Sezionale
Sezione CAI Reggio Emilia



Comune di Canossa



Lions Club Albinea
"Ludovico Ariosto" Distretto 108Tb



ISBN 978-88-7982-137-7



9 788879 821377